



Giugno 2017

La questione

Bitani e Bahati: il buio si dirada solo accendendo la luce

Farhad Bitani e Raymond Bahati: due storie molto diverse le loro. Farhad musulmano, nato e cresciuto nell'odio e nella violenza che ha insanguinato l'Afghanistan degli ultimi decenni. Raymond cristiano, nato e cresciuto nella foresta equatoriale del Congo. Situazioni molto distanti tra loro e anche dal contesto italiano in cui oggi vivono e lavorano.

Ma il giudizio che è emerso dagli incontri di cui sono stati protagonisti a Ravenna (Bitani 29 e 30 maggio, Bahati 13 e 14 giugno) è assolutamente lo stesso.

L'occasione per invitarli è venuta dal progetto di servizio civile promosso dalla sede di Ravenna dell'Università di Bologna (ente attuatore Arci Servizio Civile Nazionale). Il Centro Frassati è uno dei partner di questo progetto e ha il compito di promuovere momenti di formazione come confronto sulle religioni e sulle comunità di studenti - di diversa nazionalità - che vivono e studiano in Italia.

Bitani e Bahati hanno entrambi tenuto un incontro pubblico alla sera e poi al mattino in Università con i volontari del Servizio Civile. All'incontro di Bitani in Università erano presenti anche tre classi delle scuole superiori; Bahati ha fatto tappa anche in una parrocchia della città e ha incontrato i bambini del Grest insegnando loro un canto di offertorio in swahili ("Nzambe eee yamba eee", i miei figli ancora lo cantano!).

Bitani, ex capitano dell'esercito afgano, un'infanzia nell'odio e nella violenza ("a 6 anni sapevo già smontare e rimontare un kalashnikov") è arrivato in Italia a 17 anni da fondamentalista, con il disprezzo per gli "Infedeli". Poi da piccoli gesti di vita quotidiana ha preso coscienza di un'attenzione e un rispetto veri, non di circostanza, nei suoi confronti "perché questi infedeli sono capaci di gesti così buoni?". Nel 2011 nel suo Paese subisce un attentato da cui miracolosamente si salva "Dio, perché hai voluto salvare la mia vita?". Oggi gira l'Italia per dire "Sono cambiato attraverso le persone che consideravo infedeli. Ho riscoperto il mio Islam quando ho conosciuto il cristianesimo. Anche nel cuore del più cattivo dei cattivi c'è un punto bianco di bene che si allarga quando incontra la bellezza attraverso il diverso."

Bahati è arrivato in Italia a 19 anni dalla foresta equatoriale del Congo per studiare psicologia (arrivato in stazione a Bologna nel tardo pomeriggio ha esordito "Ma il caldo di Bologna è peggio di quello africano", l'avevo sempre sospettato...). Oggi segue progetti educativi per le scuole ed è direttore di un coro multietnico: 73 elementi di 16 nazionalità diverse (eh già...arrivato a Ravenna ho scoperto che il titolo della serata era da correggere, non più "cantare la speranza in dodici lingue", bensì in sedici lingue!!!). Più che un coro, un laboratorio dove imparare ad amare la diversità dell'altro e cercare di valorizzare ognuno per il proprio talento particolare. "Quando scopri il gusto che dà la bellezza della diversità, non ne puoi più fare a meno! Non si cresce stando solo con le persone che la pensano nel tuo stesso modo. Per diradare il buio occorre accendere la luce, cioè per combattere il male non si può rispondere con altro male, ma solo con gesti di bene, in silenzio. Il vero uomo di pace è silenzioso."

Entrambi, Farhad e Raymond, certi di quale sia l'unica possibilità per ritornare alla pace nei propri Paesi di origine. "Non si può esportare la democrazia occidentale in contesti storici e culturali completamente diversi, e soprattutto non la si può esportare con le armi". " ma allora che fare?" hanno chiesto i ragazzi, tutti molto colpiti dai loro racconti. "L'unica possibilità è l'educazione del popolo, non c'è altra strada percorribile."

Addirittura Farhad ha raccontato che in casa sua, oltre alle foto di Papa Francesco, ha appeso anche la foto di Don Giussani perché "è stato un genio educativo".

Farhad e Raymond sono stati l'occasione per iniziare a toccare con mano che "Tu sei un bene per me", per sperimentare quanto Papa Francesco ci sta continuamente richiamando "prima che un problema la migrazione è fatta di persone, di facce".

(Daniela Veragnolo)